

Cassa Forense, contributi minimi: gli avvocati fanno causa

Autore: Redazione

In: Focus

Non si placano le **proteste degli avvocati** contro l'iscrizione obbligatoria alla **Cassa Forense**, e soprattutto contro il **pagamento dei contributi minimi** uguali per tutti. Anzi, mentre si attende da mesi una riforma della Legge n. 147/2012 e mentre la Cassa Forense sembra aprire spiragli alle rivendicazioni dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati, sempre più professionisti **fanno causa alla Cassa** sostenendo **l'illegittimità del pagamento dei contributi**.

Vediamo allora quali sono i **punti più importanti** portati all'attenzione della magistratura.

Contributi minimi, le difficoltà dei giovani avvocati

La **Cassa Forense**, alla quale tutti gli avvocati italiani devono essere **iscritti per legge**, impone una **contribuzione minima obbligatoria** a tutti i professionisti di qualsiasi età e in qualsiasi condizione reddituale. Questo vuol dire che **non esistono aliquote** a seconda del volume d'affari e della condizione economica dell'avvocato: devono versare i contributi tutti i professionisti iscritti. La pena per il mancato pagamento è la **cancellazione dall'albo**.

Un numero sempre maggiore di avvocati sostiene invece che **il contributo vada reso progressivo**, in particolare in considerazione del fatto che sono i **giovani professionisti**, più inesperti e con un giro di affari molto minore, a soffrire maggiormente dei versamenti. Tanto che diversi avvocati nei primi anni di attività sono **costretti, oggi più di ieri, a ritirarsi**.

Leggi anche: "Cassa forense, agevolazioni per i neo iscritti"

Tribunale di Roma: i contributi sono legittimi

In una delle **sempre più numerose cause** intentate contro il pagamento dei contributi alla Cassa

Forense, il **Tribunale di Roma** ha però risposto in senso favorevole alla Cassa e dichiarando la piena **legittimità dei versamenti**.

Con sentenza del 22 maggio, infatti, il Tribunale della capitale ha ricordato innanzitutto che è la stessa Costituzione a imporre per qualsiasi tipo di attività lavorativa -e dunque anche per l'avvocatura- la **copertura previdenziale per la vecchiaia e l'invalidità**. I giudici hanno poi stabilito che il contributo minimo richiesto dalla Cassa non è assimilabile a un'imposizione tributaria, ma per l'appunto a una "**prestazione patrimoniale**" che garantisce la previdenza dei lavoratori stessi. Lunghi dall'essere un ostacolo all'esercizio della professione per i più giovani, insomma, i **contributi minimi** sarebbero un modo per assicurare a tutti un **trattamento previdenziale di base** anche in presenza di redditi modesti.

Le proteste del Foro di Napoli

Le **proteste degli avvocati** contro un'imposizione che viene vista come **vessatoria e discriminatrice**, però, continuano. Particolarmente degna di nota in queste ultime settimane è l'opposizione del **Foro di Napoli**. Gli avvocati partenopei hanno protestato con assemblee e presidi contro i contributi minimi della Cassa Forense e, più un generale, contro la sempre più grave crisi del settore.

Nell'assemblea della settimana scorsa, in particolare, **l'Ordine degli Avvocati di Napoli** ha prodotto **due mozioni** che ribadiscono la necessità di prevedere dei **contributi minimi proporzionati al reddito** dei professionisti e l'abolizione di tutte le contribuzioni non progressive. L'Ordine ha poi dato il compito a due degli iscritti di individuare delle possibili soluzioni per salvaguardare il lavoro dei loro colleghi, in particolare -ancora una volta- **per gli avvocati più giovani** e con meno esperienza.

Volume consigliato

<https://www.diritto.it/cassa-forense-contributi-minimi-gli-avvocati-fanno-causa/>